# L'aspetto economico del restauro

*Da un'analisi dei costi emerge l'esigenza di investire di più su manutenzione e prevenzione*

*di Franca Alloatti*

L'attenzione dei bibliotecari per il restauro librario è documentata fin dall'antichità. Già in epoca romana si danno indicazioni sulla costruzione degli edifici destinati a ospitare le raccolte e sugli arredi. La cura dei codici nel Medioevo pone il dilemma se la conservazione intesa come restauro sia economicamente più accettabile del rifacimento: un testo scritto sulla pergamena di un *codex* deteriorato era pur sempre ricopiabile, e pertanto questa soluzione, economicamente conveniente, finì con l'essere spesso adottata, almeno nei monasteri dove non mancavano gli *scriptores*. La pergamena – materiale molto robusto e duraturo, per molto tempo preferito alla carta, giudicato supporto scadente e fragile, cui non si dovevano affidare pubblici documenti – non era nel Medioevo né a buon prezzo né in certi periodi, particolarmente provati dalle avversità, facilmente reperibile; anche la qualità variava, tuttavia veniva riutilizzata come foglio su cui scrivere, raschiando le precedenti scritture e nel XVI secolo la troviamo ulteriormente riciclata per la costruzione di coperte e di indorsature; inoltre dalla bollitura dei suoi ritagli e scarti si ricava un tenace collante.

Si comincia a parlare di tecniche di restauro nel Settecento, tecniche soprattutto rivolte a sperimentare il rinverdimento delle antiche scritture, mediante tinture – la più nota è quella di Gioberti, composta da idrocianuro di ferro e solfocianuro di potassio – di cui i restauratori serbavano gelosamente il segreto. Per tutto il Settecento e Ottocento si identifica il restauro con un intervento estetico inteso come imitazione, in cui non mancavano i rifacimenti e l'immissione di elementi che tanto erano apprezzati, quanto più si fondevano con l'originale, dando luogo a quei falsi storici che a quei tempi non solo erano ammessi, ma anche ricercati.

Le condizioni della Vaticana denunciate da padre F. Ehrle, l'incendio della Biblioteca di Torino nel 1904, in cui bruciarono i più preziosi codici della raccolta Savoia e l'alluvione di Firenze nel 1966 – un milione di libri alluvionati –, sono le "condizioni catastrofiche" da cui parte il restauro inteso in senso moderno. Per il recupero dei manoscritti torinesi e dei libri fiorentini lo Stato ha sostenuto e tuttora sostiene costi ingentissimi.

L'operazione di restauro è costosa: si parla oggi di una tariffa media oraria di 45.000 lire per gli interventi su carta e di oltre 100.000 lire per la pergamena; può inoltre influire sull'aumento del prezzo la responsabilità di agire su un pezzo particolarmente raro o di pregio. Alla tariffa oraria si aggiunga mediamente il 10% per il costo dei materiali impiegati e il 20% per l'IVA.

Talvolta può risultare più conveniente l'acquisto di un'opera in antiquariato: ciò è valido soprattutto per il libro stampato con processo industriale che ha subito danni nella legatura, si esprimono invece molte riserve per l'antico, per il valore che si attribuisce al manufatto, che lo può rendere unico, e per il libro moderno e antico perché alcuni danni sono caratteristiche comuni: se un'edizione presenta una carta molto acida o una forma di ossidazione, questi inconvenienti si riproporranno in tutti gli esemplari, a meno che in corso di stampa siano cambiate le cartiere o la qualità degli inchiostri (queste varianti fanno sì che il libro non sia una copia, ma un diverso esemplare).

Parlare di restauro significa riconoscere che l'oggetto destinato all'intervento è un "bene culturale" e non oggetto d'uso o consumo che può essere eliminato per essere sostituito con un'edizione più aggiornata o rilegato, per prolungarne "la vita" per qualche anno con una spesa che varia dalle 20.000 alle 40.000 lire.

Alcune circolari ministeriali dagli anni Trenta agli anni Sessanta emanate dall'allora Ministero dell'educazione nazionale e poi della pubblica istruzione, articoli e vari disciplinari richiamavano l'attenzione dei bibliotecari affinché il costo del restauro non superasse il valore dell'oggetto. Oggi un rapporto così difficile da stabilire non è più accettabile per il numero di fattori che concorrono a dare valore ad un libro a stampa, né facilmente accer-

tabile: l'attribuzione di un prezzo può derivare da criteri di età, rarità, dallo stato di conservazione, dalla veste esteriore, dall'appartenenza a fondi o a personaggi illustri, dalle annotazioni presenti, dal numero di tavole o illustrazioni. Ovviamente i manoscritti appartengono a una categoria privilegiata. Stabilire la rarità di un esemplare è difficile; per l'antico ci si rivolge ai cataloghi delle grandi biblioteche, ai cataloghi d'antiquariato, al Sistema bibliotecario nazionale (SBN), che sta recuperando in rete i cataloghi antichi, ai repertori speciali. Sebbene molteplici siano gli strumenti, non sempre le ricerche hanno un esito soddisfacente. Inoltre dai cataloghi virtuali o cartacei delle biblioteche non emerge mai una descrizione materiale dell'opera: sapere che un libro è posseduto da una biblioteca, significa riconoscerne solo l'aspetto bibliografico (autore, titolo, editore, stampatore, città, numero delle carte, ed eventuali tavole); manca ogni riferimento alla legatura: se coeva, non coeva, restaurata, sostituita del tutto o in parte, né si hanno notizie sulla qualità e sullo stato della carta.

Il restauro può aumentare il valore di un libro, anche a livello patrimoniale? Solo se si riconosce in esso un'azione indispensabile e non un insensato rifacimento; un libro, da un punto di vista archeologico, codicologico e filologico, ha valore (indipendentemente dalla rarità testuale che investe anche la sfera dell'attività degli stampatori e degli editori) quanto più abbia mantenuto un aspetto originale; più si restaura e più si perdono informazioni sul manufatto e sulla civiltà che l'ha prodotto: solo quando un libro è ridotto a un insieme di carte sciolte si è autorizzati a un intervento totalmente costruttivo/sostitutivo, se invece alcune parti sono recuperabili si dovrà agire con integrazioni, in cui gli elementi immessi convivano – la fusione è impossibile – con quelli esistenti. Quando parliamo di perdita di valore commerciale ci riferiamo di solito alle carte: un libro privato del frontespizio, di qualche carta, preferibilmente tavole, ha sicuramente subito una diminuzione di valore; un po' meno ravvisiamo la stessa perdita con le sostituzioni delle coperte, delle carte di guardia, delle cuciture.

**Intervento di restauro alla Biblioteca Laurenziana di Firenze**

Un tempo non troppo lontano si usava sbiancare le carte, con procedimenti chimici non certo consigliabili a livello conservativo, per farle tornare a un ipotetico candore originario, poi rilegarle con coperte decorate e proporle in veste appetibile per la bottega di un antiquario, affidando al restauro il compito di far risorgere i libri a una primitiva, se non maggiore, bellezza. Queste operazioni hanno portato a molte insensate distruzioni, tanto che nel mondo anglosassone dei collezionisti e degli antiquari più evoluti si è levato da molto tempo un grido di allarme in difesa dell'integrità materiale dei libri.

Ogni biblioteca che sia di conservazione – le nazionali, ma anche le comunali e le speciali quando possiedano fondi antichi – opera ogni anno dei restauri che vengono finanziati a livello istituzionale (esistono anche finanziamenti di privati) dal Ministero per i beni e le attività culturali e dalle regioni. Le dotazioni variano a seconda delle richieste dei singoli istituti e vengono soddisfatte compatibilmente con i bilanci dello Stato. Le nazionali, sottoposte a un regolamento piuttosto rigido – le ultime norme sono dettate dalla circolare 3010 del 16/3/99 –, sono tenute in fase preventiva a fornire un elenco dettagliato di libri da sottoporre al restauro. Le modalità per l'aggiudicazione dei lavori si diversificano a seconda delle cifre che si intendono impegnare in: *lavori in economia* fino a 200.000 ECU, *trattativa privata* fino a 300.000 ECU, *licitazione privata* o *pubblico incanto* oltre i 300.000 ECU. "Per la licitazione privata o pubblico incanto l'aggiudicazione dei lavori è effettuata con criterio del prezzo più basso" (l. 11/2/1994 n. 109 art.21). Considerando che l'intervento di restauro è pur sempre un procedimento in parte irreversibile e che nulla è più dannoso di un'azione mal condotta, la scelta del prezzo più basso può determinare seri rischi per la conservazione del patrimonio nazionale e contrasta con la definizione di "bene culturale" riferita ai libri. Se i libri sono tali, con pari dignità dei beni artistici e storici, di quelli architettonici e archeologici, come si può ammettere una lottizzazione al ribasso, senza riconoscre una discriminazione all'interno della categoria dei beni culturali? Parlare di gare al ribasso significa negare automatica- ➤

mente al libro il suo valore di oggetto particolare e storico: in tal modo si nega la vera convenienza, quella fatta di costi, ma anche di qualità, quella che si dimostra nel cogliere la peculiarità dell'intervento. In una serie di circolari, precedenti alla 3010 citata, si poneva l'accento sul fatto che la scelta del materiale da restaurare fosse dettata da condizioni di conservazione così gravi da rendere l'intervento non più procrastinabile; oggi è ammesso e richiesto in fase di programmazione anche il piccolo restauro, ossia l'intervento minimo che limita l'estensione del danno, agendo solo sulle parti che lo necessitano e non sull'intera struttura.
Troppo spesso si riconosce al restauro il ruolo di una pratica normale; meglio considerarlo come azione eccezionale a cui si dovrebbe ricorrere il meno possibile e solo quando tutte le operazioni di prevenzione – la vera pratica giornaliera e più valida forma di conservazione – e altre forme di protezione non sono più in grado di arginare processi degenerativi.
Spesso, con superficialità, perché si perdono di vista gli obiettivi, si ricorre al restauro per migliorare le condizioni estetiche. Non tutti i libri sono stati costruiti in modo perfetto e con materiali di gran qualità, alcuni mostrano più di altri il trascorrere del tempo, altri hanno vissuto vicende travagliate, altri ancora rivelano l'uso di materiali e di tecniche di lavorazione più scadenti: ma anche queste particolarità (la carta acida, le legature a colla, le coperte di carta, certi tipi di cuciture) sono specchi di epoche diverse di cui riflettono non solo i problemi economici, ma anche la diffusione e la destinazione della cultura. Questi elementi come il colore della carta, le macchie, le ondulazioni, i margini non ben definiti, non sono difetti che devono essere rimossi o corretti, ma caratteristiche che devono essere accettate, così come certe coperte che sebbene un po' malconce, assolvono ancora la loro funzione e pertanto devono essere mantenute.
Uno degli aspetti più drammatici che riguardano il restauro è il ripristino dei giornali. Già è contraddittorio parlare di restauro finalizzato a un oggetto che è fatto di materiale scadente perché deve durare un giorno, ma ancor di più se questo tipo di materiale, estremamente fragile e da sempre mantenuto in modo contrario alla sua natura – i quotidiani rilegati come enormi libri e collocati verticalmente – viene conservato indifferentemente e impropriamente da diversi istituti. Ai gravissimi danni – derivati anche da una cattiva manutenzione – che affliggono le raccolte di periodici e di giornali corrispondono ingenti spese di mantenimento: di legatura in coperte di tela o bukram (materiale plastificato resistente adatto, per la sua elasticità, a formati consistenti) quando sono nuovi (da 30 a 50.000 lire a pezzo considerando che lo spessore del volume non deve superare i 4-5 cm) e di restauro, con costi che per gli interventi di lavaggio, deacidificazione, ricostruzione della piega dei fogli e vari stadi di velatura raggiungono mediamente le 10.000 lire a carta. Nuove tecniche si propongono oggi all'attenzione dei bibliotecari, molto più economiche come la conservazione in buste sottovuoto di polietilene (costo della macchina + 1.000 lire per ogni busta riutilizzabile fino a tre aperture) e più sicure, ma il vero problema sta nella presenza dei cartacei – e quindi nella loro cura – indiscriminata e a volte totalmente ingiustificata presso vari istituti. Conservare tutto significava, negli anni passati, restaurare tutto: entrambe le cose risultano irragionevoli per motivi di spazio e di manutenzione, quando l'informazione data da un quotidiano – molto raramente si studia un giornale dal punto di vista materiale – può circolare sotto forma di micro (250 lire a fotogramma che riprende una pagina). Pertanto prima di mettere a rischio con eccessi di conservazione le raccolte di periodici ospitate nelle biblioteche, bisognerebbe stabilire i ruoli e i compiti di ogni istituto e poi operare un censimento per evitare sia il mantenimento ingiustificato degli originali sia il restauro dei medesimi.
L'azione del restauro è sempre stata finalizzata al libro antico. Solo recentemente si è estesa l'attenzione alla conservazione del libro moderno, intendendo con questo termine il prodotto industriale contrapposto al manufatto. Al libro moderno – assai più fragile per materiale e lavorazione di quello antico – si è dedicata a livello di ripristino solo un'azione di legatura intesa a fornire un nuovo rivestimento realizzato in tela o bukram e una nuova cucitura. L'intervento, rapportato ai compiti di un istituto di conservazione, è arbitrario perché snatura la veste originale dell'oggetto e inadeguato perché non è mai diretto ad arrestare i processi disgregativi della carta. All'estero, a questo proposito si stanno effettuando deacidificazioni (interventi acquosi o gassosi volti a stabilizzare l'acidità della carta, annullando gli eccessi e dotandola di riserve alcaline) diretti e coordinati a livello centrale. In Italia, tale procedura, guardata ancora con sospetto, è allo stato di sperimentazione in attesa di avere dati più certi che confermino la validità del procedimento sia in rapporto al trascorrere del tempo sia nella valutazione di eventuali reazioni chimiche dovute alle sostanze immesse.
Ogni anno si assegnano molti fondi per il restauro, più difficile è ottenerli per una corretta manutenzione: si investe molto di più sulla riparazione dei danni che sulla loro prevenzione. ■